

Al Ponchielli da venerdì a domenica 'E pensare che c'era il pensiero'

Gaber il 'chiacchierone'

*Si ride ma soprattutto si riflette
tra politica e satira di costume*

CREMONA — Giorgio Gaber torna dopo quattro anni al Ponchielli ed è tale l'attesa che la direzione atristica ha pensato bene di programmare non due ma ben tre serate. 'E pensare che c'era il pensiero', al Ponchielli venerdì, sabato e domenica pomeriggio alle 17, si pone sulla falsa riga del Teatro Canzone della coppia Luporini-Gaber, riproposto nel 1992. Ma se quattro anni fa, insieme ad alcuni nuovi pezzi, Gaber propose una sorta di antologia, di the best della sua storia, op-

portunatamente adattato all'attualità, con 'E pensare che c'era il pensiero' Giorgio Gaber e Luporini hanno avuto il coraggio di ridare un'occhiata al mondo, di scrivere un nuovo testo che tenga conto degli umori, delle tendenze, delle incertezze della nostra quotidianità. E già dal titolo si può supporre qualcosa, ma soprattutto aspettarci l'ironia feroce e pungente di un Giorgio Gaber che con la scusa di farti ridere finisce immancabilmente con farti riflettere.

'E pensare che c'era il pensiero' può essere letta come la prima provocazione (intelligente non fine a se stessa) di uno spettacolo che mette alla berlina i difetti, meglio le piccolezze, della Italia contemporanea.

Il pensiero, inteso come azione intellettuale propositiva in grado di cambiare le cose ha come sua degenerazione contemporanea il chiacchiericcio, il continuo blaterale, i pettegolezzi che vanno dalla politica allo spettacolo, dando forma alla politica-spettacolo. Ma il punto di partenza di 'E pensare che c'era il pensiero' è ci si passi il termine più profondo. La constata-

zione che sta alla base dell'ultima fatica della coppia Gaber-Luporini è la constatazione di un'assoluta mancanza di senso collettivo. Gli effetti di una progressiva perdita d'identità comunitaria sono analizzati, raccontati da Gaber e si va dall'individualismo sfrenato, alle difficoltà di relazione interpersonale, fino all'egoismo incontrollato e dilagante che porta l'uomo all'assenza più totale di qualsiasi slancio disinteressato. In questa filosofia estremista dell'individualismo a tutti i costi, si inserisce la solitudine, ma anche la perdita di una prospettiva morale, di una conce-

Giorgio Gaber atteso venerdì a Cremona con il suo 'E pensare che c'era il pensiero' In replica sino a domenica



zione di comunità di intenti, di progetti, di sentimenti. Insomma se detta così 'E pensare che c'era il pensiero' può sembrare un noiosissimo spettacolo moralista, la garanzia arriva proprio dal suo interprete e protagonista che non ha certo biso-

gno di presentazioni e tanto meno di 'raccomandazioni' sull'efficacia della sua comicità, della sua satira di costume.

Non resta dunque che andare a farci tirare le orecchie da Giorgio Gaber profeta.

Nicola Arrigoni

Al Ponchielli da venerdì a domenica 'E pensare che c'era il pensiero'

Gaber il 'chiacchierone'

*Si ride ma soprattutto si riflette
tra politica e satira di costume*

CREMONA — Giorgio Gaber torna dopo quattro anni al Ponchielli ed è tale l'attesa che la direzione atristica ha pensato bene di programmare non due ma ben tre serate. 'E pensare che c'era il pensiero', al Ponchielli venerdì, sabato e domenica pomeriggio alle 17, si pone sulla falsa riga del Teatro Canzone della coppia Luporini-Gaber, riproposto nel 1992. Ma se quattro anni fa, insieme ad alcuni nuovi pezzi, Gaber propose una sorta di antologia, di the best della sua storia, op-

portunatamente adattato all'attualità, con 'E pensare che c'era il pensiero' Giorgio Gaber e Luporini hanno avuto il coraggio di ridare un'occhiata al mondo, di scrivere un nuovo testo che tenga conto degli umori, delle tendenze, delle incertezze della nostra quotidianità. E già dal titolo si può supporre qualcosa, ma soprattutto aspettarci l'ironia feroce e pungente di un Giorgio Gaber che con la scusa di farti ridere finisce immancabilmente con farti riflettere.

'E pensare che c'era il pensiero' può essere letta come la prima provocazione (intelligente non fine a se stessa) di uno spettacolo che mette alla berlina i difetti, meglio le piccolezze, della Italia contemporanea.

Il pensiero, inteso come azione intellettuale propositiva in grado di cambiare le cose ha come sua degenerazione contemporanea il chiacchiericcio, il continuo blaterale, i pettegolezzi che vanno dalla politica allo spettacolo, dando forma alla politica-spettacolo. Ma il punto di partenza di 'E pensare che c'era il pensiero' è ci si passi il termine più profondo. La constata-

zione che sta alla base dell'ultima fatica della coppia Gaber-Luporini è la constatazione di un'assoluta mancanza di senso collettivo. Gli effetti di una progressiva perdita d'identità comunitaria sono analizzati, raccontati da Gaber e si va dall'individualismo sfrenato, alle difficoltà di relazione interpersonale, fino all'egoismo incontrollato e dilagante che porta l'uomo all'assenza più totale di qualsiasi slancio disinteressato. In questa filosofia estremista dell'individualismo a tutti i costi, si inserisce la solitudine, ma anche la perdita di una prospettiva morale, di una conce-

**Giorgio
Gaber atteso
venerdì
a Cremona
con il suo
'E pensare
che c'era il
pensiero'
In replica sino
a domenica**



zione di comunità di intenti, di progetti, di sentimenti. Insomma se detta così 'E pensare che c'era il pensiero' può sembrare un noiosissimo spettacolo moralista, la garanzia arriva proprio dal suo interprete e protagonista che non ha certo biso-

gno di presentazioni e tanto meno di 'raccomandazioni' sull'efficacia della sua comicità, della sua satira di costume.

Non resta dunque che andare a farci tirare le orecchie da Giorgio Gaber profeta.

Nicola Arrigoni